Una folta delegazione di studenti milanesi ha portato il saluto al XIII Congresso

Un dibattito che da oggi si proietta nella battaglia elettorale

Clima di fierezza e commozione alla chiusura del XIII Congresso

Nuova manifestazione attorno ai compagni vietnamiti - Approvate la mozione politica, le linee del progetto di programma elettorale e le modifiche allo statuto del Partito - Un ringraziamento ai compagni che si sono prodigati per l'organizzazione e il funzionamento della « macchina » congressuale

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Il Congresso è terminato proiettandosi immediatamente nel futuro: i compagni che questo pomeriggio hanno terminato il dibattito già domani saranno impegnati nel lavoro per la battaglia elettorale proprio alla luce delle esperienze ricavate da queste giornate. Una saldatura, quindi, strettissima, che non lascia margine a pause neppure per compiacersi dello sforzo compiuto, che è stato rilevante sul piano politico, su quello organizzativo e persino su quello fisico. Ma anche in questo nesso immediato con il domani c'è una chiave per comprendere l'entusiasmo nel quale il congresso si è chiuso: cinquemila persone in piedi a cantare « Bandiera Rossa » e « l'Internazionale », in un clima in cui si fondevano commozione e orgoglio.

L'una e l'altro giustificati dalla consapevolezza che — come ha rilevato il compagno Berlinguer nelle conclusioni — questi lavori sono stati al centro dell'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana, hanno avuto — e lo testimonia la stampa — una rilevanza europea, una risonanza che va al di là del nostro continente. E non per quello che poteva dire questo o quel dirigente del partito, ma perché nella confermata unità del partito stesso ogni voce era l'espressione di milioni di uomini, ognuno presente nella sua esperienza e con il suo contributo.

Commozione e giusto orgoglio, quindi. Anche per un altro motivo, testimoniato da un altro episodio: quando è terminata la seduta pubblica e i delegati dovevano riunirsi da soli per eleggere gli organismi dirigenti del partito, gli invitati, i rappresentanti delle altre forze politiche, i giornalisti, le delegazioni dei partiti comunisti e operai stranieri, dei movimenti di liberazione, hanno cominciato ad abbandonare la sala e improvvisamente si è levato un nuovo, altissimo applauso. Era rivolto ai compagni della Repubblica Democratica Vietnamita e del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud che stavano abbandonando la sala e che con la loro presenza avevano dato la testimonianza di un legame reciproco: quello dei militanti del partito per l'eroico popolo vietnamita e, insieme, il riconoscimento da parte del popolo vietnamita del Partito comunista italiano come di una forza che conseguentemente ed efficacemente opera al loro fianco. E anche in questa consapevolezza c'era — dobbiamo ripeterlo — un motivo di commozione e di orgoglio per tutta l'assemblea.

Con questa manifestazione di internazionalismo che, proprio in quanto sviluppatasi spontaneamente, nel senso che si è manifestata al di fuori dei lavori, nel momento in cui la seduta era stata già tolta, il Congresso ha terminato le r unioni pubbliche per passare poi alle elezioni del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e del collegio dei sindaci. In precedenza il congresso aveva approvato all'unanimità le modifiche allo statuto del partito e quindi il compagno Berlinguer aveva tratto le conclusioni del dibattito, sottolineando l'impegno da cui questo era stato caratterizzato e la necessità che questo impegno venga ora portato nella battaglia elettorale.

Pubblichiamo a parte il testo delle conclusioni di Berlinguer, ma è opportuno ricordare con quanta partecipazione i delegati abbiano accolto la sollecitazione a un fermo impegno per stroncare ogni provocazione reazionaria e per denunciare il tentativo della DC di presentarsi all'elettorato come garante dell'ordine e della legalità, un ordine e una legalità il cui vero volto è rivelato dal recentissimo caso Feltrinelli (sul quale — ha detto Berlinguer — « pesante è il sospetto di una spaventosa messa in scena »), dal caso Pinelli, dal processo per le bombe di Milano, dalle « piste nere » che continuamente vengono cancellate. L'ordine e la legalità di un partito che presenta nelle sue liste per le elezioni alla Camera il sindaco di Reggio Calabria, Battaglia, uno dei massimi responsabili delle violazioni dell'ordine e della legalità costituzionali mai avvenute in Italia. Ed è da ricordare con quanta fermezza sia stata accolta l'affermazione fatta da Berlinguer riprendendo le parole che Longo aveva pronunciato ieri: che i comunisti, la classe operaia saranno sempre pronti a battersi — in difesa di un vero ordine, di una vera legalità — su qualsiasi terreno l'avversario di classe volesse imporre.

Approfondita discussione democratica nelle commissioni

Questo rigore nella difesa dell'ordine e della legalità, che sono poi la base di una autentica democrazia, è emerso concretamente dagli elementi forniti dal compagno Tortorella quando ha presentato al congresso la risoluzione politica e le linee del progetto di programma elettorale elaborate dalla commissione politica: riunioni quotidiane, interventi nella discussione — in sede di commissione — da parte di cinquantasette compagni, tre successive redazioni delle linee del progetto di programma elettorale per giungere a quello che è stato sottoposto al Congresso. E tutto questo dopo che i temi erano stati dibattuti in sede di riunioni precongressuali e — per quanto riguarda il programma elettorale — in attesa di emendamenti, aggiunte, proposte, che i compagni dovranno far giungere alla direzione del partito perché questa possa procedere alla stesura definitiva. L'unanime approvazione dei due documenti è stata quindi una naturale conseguenza del lungo dibattito democratico di base che li ha preparati.

Nel concludere, poi, il congresso, il compagno Tortorella ha sottolineato in che misura sia importante che l'impegno politico del partito, la sua essenza democratica si siano venuti esprimendo proprio a Milano, diventata un covo della provocazione di fronte alla quale si è così posta la forza decisiva di un organismo capace di arginarne i tentativi eversivi. Il quadro ha detto ancora Tortorella — presenta una situazione drammatica che richiede tutto il nostro impegno, perché la linea delle provocazioni non è ancora arrivata al suo termine e il contrastarla richiederà tutto il nostro impegno e il nostro slancio, tutta la capacità di sacrificio di ogni comunista.

230 giornalisti hanno seguito 7 giorni di dibattito

A questo proposito Tortorella ha ricordato quanto l'intero partito debba « ai compagni che non compaiono mai, ma che nelle fabbriche, nelle sezioni, nei campi, ogni giorno conducono la nostra battaglia oscuramente, silenziosamente »: i compagni, appunto, che costituiscono l'ossatura del partito, la sua capacità dirompente, di conquista, e che hanno dimostrato anche in occasione del congresso la loro illimitata dedizione. Già Berlinguer, nelle sue conclusioni, aveva rivolto il ringraziamento del partito ai compagni che si sono prodigati perchè il Congresso riuscisse; ora che i lavori sono terminati, è doveroso dire quale sforzo hanno sostenuto.

I compagni, che hanno seguito questo impegno organizzativo, lo hanno condensato in pochi dati: tutto il tempo a disposizione è stato di sette giorni; in questo periodo di tempo occorreva trasformare radicalmente il Palazzetto dello Sport che è già in cattive condizioni e che anche se fosse stato efficientissimo non è attrezzato a sopportare un congresso di queste dimensioni e con queste necessità. In questo periodo di tempo ristrettissimo, sulla base di un progetto del compagno architetto Silvani, si è dovuto compiere una specie di strano miracolo: portare la capienza del palazzetto — che è di 4.500 persone — ad una di oltre 5000 ma nello stesso tempo sottraendo spazio ai posti riservati al pubblico, per creare una serie di uffici, locali, attrezzature indispensabili per un congresso, ma del tutto inesistenti. Così, in quei sette giorni, è stata edificata ex novo un'intera gradinata; sono stati costruiti e sistemati i posti per la presidenza, le delegazioni straniere, i rappresentanti dei partiti italiani e la stampa che dovevano avere anche un ripiano sul quale poter scrivere.

Dai corridoi, con l'impiego di materiali isolanti, sono stati ricavati una serie di uffici del congresso, una sala-stampa, una redazione per *l'Unità*, un ufficio-stampa per il partito, salette e bar. Una cura particolare è stata dedicata ad agevolare il lavoro dei 230 giornalisti italiani e stranieri accreditati: oltre la sistemazione in sala si è provveduto a che avessero a pochi passi una sala-stampa (la DC, nel suo congresso, l'aveva sistemata addirittura fuori del palazzetto) con linee telefoniche interne e internazionali, con cinquanta macchine da scrivere, con impianti di telescriventi e locali appositi per le agenzie di stampa e per la radio-televisione. In più, nei varii uffici, nella sala-stampa e nella redazione dell'*Unità* sono stati installati televisori che trasmettevano in circuito chiuso tutte le fasi dei lavori.

Ancora: il Palazzetto dello Sport non ha — in quanto non è stato progettato per congressi e simili — un'acustica tollerabile e si è quindi dovuto pensare anche a questo; per tutta la durata dei lavori, incessantemente, un gruppo di compagni ha girato per la sala segnalando via radio ad un apposito centralino quali altoparlanti dovevano essere resi più sonori, quali più bassi.

Al funzionamento di tutto questo hanno lavorato 500 compagni addetti alla vigilanza, 120 compagni che hanno provveduto alle 100 auto fornite da compagni di Milano nonché i due pullman impiegati per il trasporto di una parte delle delegazioni, 114 compagni dell'apparato centrale e della Federazione di Milano, 70 interpreti ed accompagnatori delle delegazioni estere, 11 compagni addetti alla traduzione simultanea degli interventi in spagnolo, francese, inglese, tedesco e russo, 25 compagni medici e infermieri, con due ambulanze, che hanno garantito un servizio di assistenza medica sia durante i lavori che durante tutta la permanenza a Milano di delegati e rappresentanti dei partiti esteri; infine 260 compagni addetti ai telefoni, al bar, al guardaroba, alle pulizie, ai ciclostili, a garantire e a fornire cene-fredde ai compagni delle varie commissioni che non abbandonavano la sala del congresso neppure al termine dei lavori.

Quasi tutte queste compagne e questi compagni hanno consumato una parte delle loro ferie o — come molti dei compagni della vigilanza notturna — hanno rinunciato al riposo per poter lavorare per il partito; sono appunto quelli di cui non si fa mai il nome, ma ai quali va tutta la gratitudine: non solo per quello che hanno fatto in questi giorni, ma per quello che fanno quotidianamente.

Kino Marzullo

Altri messaggi pervenuti al Congresso

Molti telegrammi e messaggi di auguri, oltre a quelli che abbiamo pubblicato, sono giunti alla Presidenza durante lo svolgimento del XIII Congresso del PCI. Ricordiamo tra gli altri i messaggi del Comitato centrale del Partito comunista d'Olanda; del Segretario generale del Partito comunista d'Australia, compagno Aarons; del Segretario generale del Partito comunista dell'India, Rajeszara Rao (che ha annunciato anche l'impossibilità del compagno indiano delegato a partecipare al Congresso per motivi di salute); del Segretario generale del Partito unificato dei comunisti haitiani, Jacques Dorcilieu; del Segretario generale del Partito comunista del Venezuela Jesus Faria; del compagno Adonis Supulveda a nome del Partito socialista del Cile; del Segretario generale del Movimento di azione popolare indipendente (MABU), movimento del presidente Allende; del Fronte popolare di liberazione nazionale del Portogallo (FPLN).

Un telegramma di auguri è giunto anche dal compagno Jurij Fokshanskij, nipote del compagno Vinzer che partecipò attivamente alla fondazione del PCI.

La mozione politica approvata dal Congresso

Su proposta della Commissione Politica il Congresso ha approvato le linee e le indicazioni fondamentali di progetto di programma elettorale elaborato dalla commissione politica stessa e che ora verrà definitivamente steso dalla Direzione del Partito sulla base degli emendamenti e delle proposte che giungeranno da tutte le organizzazioni.

Il congresso ha quindi approvato all'unanimità la mozione politica. Eccone il testo:

Il XIII Congresso nazionale del PCI approva la relazione e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer e l'intervento del compagno Longo.

Il Congresso sottolinea innanzitutto la piena validità, alla luce dell'esperienza delle lotte sociali e politiche degli ultimi anni, della linea di avanzata al socialismo nella democrazia e nella pace tracciata per il nostro Paese dal Partito Comunista Italiano. Questa linea è stata elaborata nel fuoco della lunga battaglia di emancipazione dei lavoratori e del popolo italiano e scaturisce dalla posizione autonoma del PCI nello sviluppo del suo impegno nazionale e internazionalista.

Il Congresso indica come obiettivo attuale della lotta dei comunisti italiani la realizzazione di una svolta democratica nell'indirizzo politico, economico e sociale del paese. La esigenza di una tale svolta nasce dalla crisi grave che il Paese attraversa. I guasti e le ingiustizie creati da venticinque anni di ininterrotto dominio della DC e dal prevalere degli interessi delle concentrazioni finanziarie, dei grandi capitalisti, della più sfrenata speculazione hanno generato in ogni campo una situazione di marasma. Da questa situazione non si esce senza un mutamento di fondo negli indirizzi e nella direzione politica del paese; perciò i comunisti si battono per un governo di svolta democratica.

Un tale mutamento non è possibile senza o contro le posizioni politiche, le aspirazioni, le forze che si esprimono nel Partito Comunista Italiano.

La linea reazionaria e conservatrice di aperta rottura con il movimento operaio di ispirazione socialista e comunista, linea espressa fino al 1960 dai governi centristi e di centro-destra diretti dalla Democrazia Cristiana, non solo ha già dimostrato da gran tempo la propria incapacità di risolvere i problemi del paese, ma ha portato all'aggravamento di tutti i mali di cui soffre l'Italia. La linea del centro sinistra ha fatto fallimento. La discriminazione a sinistra ha impedito ogni serio proposito innovatore e riformatore; essa ha, come era inevitabile fatto prevalere la volontà della D.C. e delle sue forze più conservatrici contrarie ad ogni democratizzazione dello Stato, ad ogni riforma dell'economia e della società.

Lo spostamento a sinistra del 1968 e le grandi battaglie degli anni successivi hanno consentito di ottenere importanti conquiste. Esse, però, sono state avversate e contrastate dall'assenza di una coerente e organica politica di rinnovamento. Ciò ha esasperato la tensione sociale, ha lasciato irrisolti i problemi del paese, ha creato uno spazio per il contrattacco delle destre e per la reviviscenza del pericolo fascista. Esso è stato alimentato da gruppi consistenti e aggressivi del grande capitale interno e internazionale, è stato favorito dalla mancata applicazione del dettato costituzionale e delle leggi antifasciste, è stato sostenuto da gravi omertà all'interno della maggioranza, del governo, dell'apparato statale. Il pericolo di destra non può essere combattuto cedendo a destra così come ha fatto la Democrazia Cristiana: in tal modo, anzi, esso si aggrava.

Il pericolo di destra si combatte affrontando e risolvendo i gravi problemi del paese, salvaguardando ed estendendo la democrazia.

Salvaguardia della democrazia

La Costituzione repubblicana, democratica e antifascista, per i suoi contenuti, rappresenta una conquista storica per il nostro Paese ottenuta attraverso l'unità di tutte le forze popolari. Il regime democratico voluto dalla Costituzione implica la piena valorizzazione degli istituti rappresentativi e lo sviluppo di nuove forme democratiche; esso è il terreno di lotta più giusto e più favorevole per tutti i cittadini, in primo luogo per la democrazia, deve rappresentare il metodo costante della lotta politica; esso per i comunisti italiani fa parte sostanziale e irrinunciabile della linea di avanzata verso il socialismo.

Quando ha incominciato a profilarsi la possibilità di una applicazione e di uno sviluppo coerente delle norme costituzionali si è contemporaneamente manifestata, ancora una volta, la vocazione fascista di gruppi e settori importanti del grande capitale italiano.

Svolta democratica significa, innanzitutto, garantire la salvaguardia e la espansione della democrazia. Solo su questa base vi può essere un ordinato e civile sviluppo del paese. Disordine, confusione, marasma nascono dalla limitazione imposta dalla D.C. alle conquiste democratiche, dalla corruzione, dal malgoverno, dalla tolleranza verso l'eversione fascista e reazionaria, dagli intrighi dei servizi stranieri. Non vi può essere alcun ordine con la repressione anti-popolare e anti-sindacale voluta dalle forze reazionarie. La linea della svolta a destra sostenuta dalla D.C. esasperebbe la tensione sociale già acuta. L'ordine democratico nasce da una piena partecipazione delle masse popolari, unite attorno agli istituti rappresentativi, alle scelte fondamentali che riguardano la vita del paese.

Svolta democratica significa garantire che vengano affrontati e avviati a soluzione i grandi problemi del paese: il Mezzogiorno, l'agricoltura, la questione femminile, l'emigrazione, il lavoro per tutti, la scuola, la casa, la salute, la condizione dei pensionati, dei lavoratori delle fabbriche e dei campi, dei contadini, dei ceti medi laboriosi, degli intellettuali. Ciò implica una linea di programmazione democratica fondata sulle riforme e sul controllo e su nuovi indirizzi del settore pubblico dell'economia che porti ad una piena utilizzazione delle risorse del paese, anche attraverso una lotta contro gli sprechi, lo sperpero del pubblico denaro e la corruzione.

Per tale politica occorre una democratizzazione dello Stato che rafforzi i poteri di controllo del Parlamento, realizzi conseguentemente il decentramento politico e amministrativo attraverso le Regioni, si fondi sui Comuni e sulle Province come immediate espressioni della volontà popolare. Parlamento, Regioni, Comuni debbono trovare il più ampio rapporto con le forme di democrazia di base e con le grandi associazioni unitarie e democratiche di massa.

Svolta democratica significa salvaguardia della pace dell'Italia, conquista di una piena indipendenza nazionale, lotta attiva per la distensione internazionale e lavoro concreto per la conferenza per la sicurezza in Europa, impegno nella Comunità economica europea per democratizzarla anche al fine di difendere gli interessi nazionali italiani e aprirla alla cooperazione con tutti i paesi, azione per il superamento dei blocchi militari contrapposti.

Col popolo vietnamita

L'Italia deve assumere il proprio ruolo nella lotta alla fame e al sottosviluppo e impegnarsi contro il fascismo, il colonialismo e il razzismo a favore dei popoli che lottano per la loro libertà e indipendenza contro l'imperialismo. Ciò comporta al primo punto il sostegno degli eroici popoli vietnamita e indocinesi e il riconoscimento della repubblica Democratica del Vietnam.

Il Congresso fa propria la proposta perchè il 1972 sia un anno di un nuovo impetuoso sviluppo della lotta per la pace e la libertà del Vietnam sulla base dei sette punti avanzati alla conferenza di Parigi dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam. Il Congresso ribadisce la esigenza del riconoscimento della RDT e della Repubblica Democratica Popolare di Corea.

L'obiettivo di una svolta democratica rappresenta un impegno di riforma generale, di rinnovamento morale e ideale della società; una tappa di portata storica nel cammino dell'Italia.

Un tale mutamento non si ottiene senza una lotta difficile e faticosa e senza scontri con le forze della reazione e della conservazione. Esso può scaturire solo da ampi movimenti e lotte sul terreno sociale e sul terreno politico. Il voto del 7 maggio, acquisita, in questa battaglia, un peso eccezionale.

Senza le lotte operaie, popolari non vi sarebbe stato nè vi potrebbe essere nessuno sviluppo democratico e nessuno sviluppo economico. Le azioni rivendicative della classe operaia hanno fornito uno stimolo possente per il progresso della società e hanno proposto il tema delle riforme e di una nuova politica economica, indicando al paese l'esigenza di un nuovo tipo di sviluppo economico. Condizione permanente perchè le lotte portino avanti la causa della emancipazione delle masse lavoratrici e la risoluzione dei problemi del paese è quella che esse si collochino sempre in una prospettiva di avanzamento della democrazia e delle riforme. In una tale prospettiva la classe operaia rompe ogni isolamento rispetto alle altre forze sociali interessate ad una modificazione della società, ed esprime la propria funzione di forza dirigente per la conquista di una società più giusta e più umana.

Perciò i comunisti sottolineano la validità permanente della strategia delle alleanze. Contadini, artigiani, esercenti, piccoli imprenditori, gli ampi strati di impiegati, di tecnici, di intellettuali sono gli alleati naturali della classe operaia nella lotta per una trasformazione socialista della società italiana.

Ampi terreni di alleanza sono offerti alla classe operaia dalla irrisolta questione femminile e dalla condizione giovanile. Ogni posizione di chiusura nella difesa corporativa di posizioni di gruppo va combattuta con fermezza, poichè essa non corrisponde agli interessi generali della classe operaia e del movimento di emancipazione sociale e contrasta, anche, cogli interessi veri di ciascun singolo gruppo e di ciascuna singola categoria di lavoratori. Ogni posizione estremizzante che in qualunque modo porti allo isolamento della classe operaia coincide in definitiva con le posizioni del peggior corporativismo. E' interesse del grande padronato impedire alla classe operaia di divenire protagonista della battaglia politica generale. Dalla condizione operaia interna ed esterna alla fabbrica si deve partire per affrontare i problemi di tutta la società e di tutte le classi lavoratrici, dei contadini, dei ceti medi, delle forze intellettuali.

La strategia leninista delle alleanze non ha alternativa per una forza autenticamente socialista: al di fuori di essa non vi è altro che la ricaduta nelle forme dell'opportunismo o del vacuo massimallismo pseudorivoluzionario. Entrambe queste strade hanno fatto fallimento e hanno già una volta, in Italia, portato la classe operaia alla sconfitta.

La strategia delle alleanze e delle riforme non può essere seguita imponendo da un unico centro dirigente la guida a tutto il movimento: essa nasce e deve nascere attraverso il contributo che anche e in prima fila i comunisti devono portare alla costruzione di vasti movimenti di massa pienamente autonomi.

Sulla base di una tale piena autonomia è possibile la costruzione dell'unità tra le varie componenti del movimento popolare e democratico italiano. I comunisti si battono, dunque, per la unità del movimento sindacale e del movimento contadino, per l'unità di tutte le forze democratiche sui problemi della scuola, per l'unità delle forze che lottano per la emancipazione femminile. I comunisti in questi movimenti unitari delle masse sono i sostenitori primi della esigenza della autonomia e, perciò, della esigenza di una visione generale dei problemi della società.

Una vera autonomia nasce da una linea che identifichi in ogni campo gli interessi più profondi delle masse interessate.

Il movimento sindacale, contadino, per la scuola, il movimento per la emancipazione della donna e tutti gli altri non possono non avere, come in effetti hanno, una visione dell'insieme dei problemi dell'economia, della società e dello Stato ai fini stessi del raggiungimento degli scopi specifici che ciascun movimento si propone.

Il congresso riafferma, in particolare, lo incondizionato impegno del PCI in favore dell'unità sindacale dei lavoratori italiani.

Questa unità non può essere concepita senza il conseguimento della piena autonomia del movimento sindacale dal padronato, dal governo e dai partiti.

Il pieno riconoscimento dell'autonomia dei sindacati è parte integrante della concezione che il Partito ha del processo di rinnovamento della società e della funzione che i sindacati dovranno avere anche nella società socialista che vogliamo costruire nel nostro Paese.

Combattere oggi ogni attacco e ogni manovra contro l'unità e l'autonomia dei sindacati non vuole dire soltanto attuare le pur necessarie misure di incompatibilità decise dai sindacati, ma soprattutto difendere ed estendere la democrazia interna del movimento sindacale, salvaguardare le nuove forme di democrazia di base, affermare sempre una visione generale dei problemi della classe e della società contro ogni limite corporativo e settoriale.

Solo in questo modo si combattono con efficacia le tentazioni corporative e pansindacaliste che seminando l'illusione di una autosufficienza del movimento sindacale, indeboliscono il contributo che esso può e deve recare alle grandi lotte per il rinnovamento della società anche attraverso un suo necessario confronto con i partiti politici.

• • •

I partiti politici nella società italiana fondata sulla Costituzione hanno un ruolo autonomo non sostituibile. Ciò non significa che i partiti politici siano tutti eguali. Il ruolo di un partito si misura dalla sua capacità di proporre sbocchi politici ai problemi di fondo della società e alle esigenze, alle aspirazioni, alle sollecitazioni che si levano dai movimenti dei lavoratori.

Gli altri partiti

La crisi di alcuni partiti, e in primo luogo della D.C., nasce proprio dalla incapacità ad assolvere questo ruolo di sintesi politica. Di fronte alla gravità dei problemi del Paese e al loro manifestarsi in movimenti di eccezionale ampiezza ed unità, la D.C. ha dimostrato il prevalere nel proprio cosiddetto « interclassismo » degli interessi dei gruppi economicamente dominanti e l'abbandono dei valori e dei principi ideali e morali a cui dice di ispirarsi.

Quando, per l'aggravarsi delle questioni irrisolte e per il maturare della coscienza delle masse, si è venuta manifestando la esigenza di scegliere con nettezza a favore di una politica riformatrice, la DC ha arretrato gravemente sino all'aperta collusione con le destre. Una crisi di linea e di collocazione si è manifestata anche nelle formazioni politiche minori di orientamento moderato, il PSDI e il PRI, le quali hanno riconfermato la propria subalternità alle scelte della D.C.

Non è possibile dare sbocco politico compiuto alle esigenze e alle aspirazioni del movimento delle forze sociali senza un corrispondente schieramento politico. I partiti politici sono portatori di idee, di valori, di tradizioni che, in una società come quella italiana, hanno una loro vita autonoma.

Per la costruzione di uno schieramento politico capace di sostenere una linea riformatrice, l'unità delle sinistre italiane è essenziale, anche se non è sufficiente. L'obiettivo di una nuova unità delle sinistre, per cui i comunisti si battono, è diverso e più ambizioso di quello del cosiddetto « frontismo ».

Il fronte popolare ebbe una funzione storicamente rilevante. Il problema di oggi è altro: esso è quello di realizzare un'unità ben più ampia ed articolata.

L'unità delle sinistre

L'unità delle sinistre parte dal riconoscimento della diversità delle componenti esistenti nel movimento operaio, socialista, democratico avanzato, e, dunque, dalla piena autonomia di ciascuna di queste componenti. L'unità si costruisce in un costante confronto programmatico ed ideale che non pretende di eliminare le differenze che ci sono, ed è naturale che vi siano, e che stabilisce forme di convergenze e di unità nell'azione sui problemi reali dei lavoratori e del paese. Questo confronto avviene tra le varie forze di sinistra e tra ciascuna di esse e il movimento delle forze sociali nel vivo delle lotte delle masse. E' attraverso questo confronto che si può giungere a convergenze, ad intese, ad impegni unitari sui grandi problemi che tendano a manifestare una linea che esprima l'egemonia della classe operaia nella società. Una tale linea non ha niente a che vedere con l'esclusivismo e l'integralismo di partito ma, al contrario, è aperta ad una pluralità di forze o di contributi. Il processo unitario tra le sinistre è andato avanti. E' divenuto più solido il rapporto tra comunisti e PSIUP. Sono mutati in senso positivo anche i rapporti tra PCI e PSI. Soprattutto si è avuto un impegno comune in grandi movimenti di massa e in particolar modo nelle battaglie antifasciste e per le riforme.

L'unità delle sinistre, concepita in tal modo, già si estende alle forze e alle componenti più avanzate del mondo cattolico, e può proporsi di superare i propri limiti per stabilire un rapporto con il movimento democratico di ispirazione cattolica in uno schieramento popolare democratico ed unitario. Tutte le grandi conquiste storiche del paese sono state ottenute attraverso l'unità delle componenti storiche del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista, quella cattolica.

I cattolici, nell'alleanza con le sinistre, hanno potuto affermare i valori in cui credono; fuori di questa alleanza sono ricaduti sotto l'egemonia delle forze conservatrici e reazionarie. Venticinque anni dopo la rottura dello schieramento popolare antifascista voluta dalla DC per imporre il proprio dominio, ogni cattolico che ha creduto di trovare nella Democrazia Cristiana il portatore dei propri ideali cristiani può constatare il fallimento drammatico di ogni sua speranza di vedere affermati nella società italiana attuale, i valori più profondi in cui crede.

E' per questi motivi che il PCI chiama i lavoratori a sconfiggere la destra e a battere la DC da sinistra nelle prossime elezioni politiche. Ciò servirà a colpire lo spostamento a destra della DC e ad influire anche sugli sbocchi futuri della crisi di questo partito. Perciò è necessario che tutta la sinistra avanzi e avanzino in primo luogo il PCI e la sinistra unita. Si tratta di un compito arduo. Le forze reazionarie e conservatrici sanno che per loro il nemico principale è il PCI come forza maggiore e più unitaria della sinistra. Essi sanno che un PCI più forte può incidere profondamente sugli orientamenti della politica del paese. Ogni mezzo verrà impiegato per sbarrare il passo ai comunisti. Menzogne, calunnie, provocazioni, liste di disturbo contro i comunisti saranno in ogni modo favorite.

Il congresso chiama tutti i comunisti ad una mobilitazione senza precedenti. Occorre innanzitutto un lavoro paziente, instancabile in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere della città, in ogni paese.

Di casa in casa deve essere illustrata la volontà vera del PCI, il suo programma, le sue proposte.

Il congresso chiama i comunisti e tutte le forze operaie e popolari a vigilare contro ogni provocazione.

Si è rivelata e si va rivelando una trama torbida tendente a un attacco esplicito contro le istituzioni democratiche, ad avvelenare il clima del paese, a deviare il corso della campagna elettorale a vantaggio delle peggiori forze reazionarie. Ciò deve moltiplicare la vigilanza democratica di massa contro provocazioni di ogni sorta, vigilanza che deve unirsi allo smascheramento e alla denuncia della trama nera che si cela dietro ogni tipo di provocazione.

Bisogna esigere che la campagna elettorale si svolga in un clima civile e democratico.

Il voto del 7 maggio

Il voto del 7 maggio è parte decisiva del grande scontro in atto in Italia tra le forze del progresso e quelle della reazione e della conservazione sociale e politica. Occorre che il PCI e la sinistra avanzino perchè possa avanzare la costruzione di uno schieramento di forze comuniste, socialiste e cattoliche che porti a un governo e ad una politica di svolta democratica E', questa, l'unica alternativa ad un aggravamento della paralisi del paese in cui possono maturare i maggiori pericoli antidemocratici. Si è nei fatti già dimostrata non realistica l'ipotesi secondo cui il PSI, collegandosi con l'opposizione di sinistra e con i sindacati, e stando in un governo fondato sulla logica della discriminazione a sinistra, sarebbe riuscito ad imporre in modo graduale e indolore un superamento a sinistra del centro sinistra. La rottura della discriminazione a sinistra è il primo punto di ogni passo avanti verso un nuovo orientamento e una nuova direzione politica del paese.

Un nuovo avvenire deve essere costruito per l'Italia. Per questo i comunisti lotteranno nella campagna elettorale e dopo di essa. La strada per avanzare verso il socialismo in un paese capitalistico avanzato è ardua e difficile. Un ampio cammino è stato percorso dai comunisti in cinquanta anni. Proprio per l'ampiezza dei risultati ottenuti è nata la controffensiva di destra. Questa controffensiva va battuta con le lotte e con il voto. Un nuovo tratto di cammino deve essere percorso sul la strada italiana verso il socialismo, nell'interesse della pace, della libertà e del progresso dell'Italia.

A cura della Sezione Centrale Scuole di Partito è uscita la

COMUNISTI E CATTOLICI
STATO E CHIESA 1920 1971

DOCUMENTAZIONE / 1

riveduta ed aggiornata con i testi del nuovo disegno di legge sul divorzio e del disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia

Le prenotazioni vanno effettuate presso le Federazioni del P.C.I.